

## **La diversità: minaccia o risorsa?**

Dott.ssa Riccarda Sinisi

Psicologa e Psicoterapeuta

Tutta l'esperienza di ogni essere umano è costantemente attraversata da continue presenze dell'ALTRO ed entrare in relazione con l'altro innegabilmente vuol dire entrare in contatto con un'altra identità, cioè con qualcuno che è "diverso" da me, costringendoci a rispondere alle richieste dell'altro con modalità differenti e singolari.

Eppure, a volte, nel contesto sociale ed anche educativo, si cerca di annullare la "diversità", l'UNICITA' dell'individuo, lavorando più sul collettivo che sull'individuo e creando UNIVERSI OMOLOGATI, comunità di simili dove il singolo si deve identificare con il gruppo e dove la pluralità dei soggetti non sempre viene rispettata.

Così l'"alterità" e la "diversità" vengono attribuite non a ciascun individuo in quanto essere differente da un altro, ma solo ad alcuni che presentano "PARTICOLARI CARATTERISTICHE" che li rendono dissimili rispetto all'omologazione del gruppo.

La "diversità" è quindi spesso vista in chiave negativa, come "minaccia" della propria identità e per questo la presenza del "diverso" frequentemente genera sentimenti di paura, ansia, sospetto.

Eppure, citando A. Jachard "La nostra ricchezza collettiva è data dalla nostra diversità". L'altro, come individuo o come gruppo, è prezioso nella misura in cui non è simile a noi.

### **Tollerare le differenze**

L'uomo è un essere naturalmente tollerante e l'intolleranza è un fattore culturale che si acquisisce con l'educazione: si può dire che si viene educati ad essere intolleranti.

In genere, l'uomo è sufficientemente tollerante con gli altri gruppi di uomini finché questi ultimi non invadono in qualche modo quello che egli sente come suo SPAZIO VITALE.

Quando, per le più svariate ragioni, non necessariamente causate dall'ingerenza degli altri gruppi, tale spazio diminuisce, il disagio che deriva può essere proiettato verso direzioni improprie causando intolleranza.

### **La tolleranza è fondata sulla fiducia**

Lo psicologo sociale che più di altri si è occupato della personalità tollerante è stato, Gordon W. Allport ("The nature of prejudice", 1954).

La tolleranza, consiste nel SAPER VIVERE AMICHEVOLMENTE, relazionandosi agli altri a prescindere dalle loro appartenenze etniche, culturali, razziali, ideologiche e non operando alcuna distinzione in proposito.

La tolleranza è fondata anche sulla FIDUCIA NEGLI ALTRI che presuppone un certo “basic trust”, un atteggiamento positivo di base da cui deriva la fiducia in noi stessi.

Infatti, la dicotomia “SICUREZZA-MINACCIA”, in termini di vissuto personale, appare critica per la formazione di una personalità tollerante.

Le ricerche effettuate indicano che i bambini tolleranti provengono generalmente da famiglie che hanno impartito loro un’educazione di tipo non punitivo. Tale condizione, però, non è di per sé sufficiente in quanto il bambino deve essere ben voluto, amato a prescindere da ciò che fa.

L’intolleranza è causata in gran parte da sentimenti di paura. La paura appare molto di frequente nelle storie raccontate da bambini prevenuti, mentre figura raramente in quelle narrate da bambini educati in un clima di tolleranza.

Chi è allevato in un clima di tolleranza non scotomizza né dicotomizza: non ci sono per lui i “buoni” ed i “cattivi”, “i forti” e i “deboli”; non ha una prospettiva deterministica per cui esiste un solo modo (“giusto”) di fare le cose bene. Non stabilisce correlazioni tra ruolo sociale ed appartenenza sessuale. Quest’ultimo punto è rilevante dal momento che, divenuto adulto, questo tipo di individuo tenderà a minimizzare la rilevanza delle appartenenze, siano esse religiose, politiche, professionali, geografiche.

### **Tollerare le differenze: la funzione degli stereotipi**

Lo stereotipo, in generale, può essere definito come *l’insieme delle caratteristiche che vengono attribuite ad una certa categoria di oggetti (con una valenza, quindi, sia positiva che negativa)*;

Più nello specifico con il termine stereotipo si indicano le IMMAGINI, generalmente NEGATIVE, RELATIVE A GRUPPI SOCIALI (di solito minoranze) che si possono rilevare in determinate situazioni o circostanze.

Per poter superare gli effetti degli stereotipi che ci impediscono di poter tollerare le differenze tra gruppi è fondamentale che si sviluppi un *contatto positivo* tra membri di gruppi diversi e dettato da *incoerenza ripetuta*: affinché lo stereotipo cambi, i comportamenti che lo contraddicono si devono verificare più volte (G.W. Allport, 1954).

### **Dallo stereotipo al pregiudizio**

Spesso nel linguaggio comune le parole *stereotipo*, *pregiudizio* e *discriminazione* vengono usate in frasi e contesti con l’idea che siano interscambiabili, in realtà hanno significati profondamente diversi: il *pregiudizio* consiste nella *tendenza a vedere in modo sfavorevole le persone appartenenti a gruppi diversi dai nostri*, configurandosi come atteggiamento comprensivo della dimensione cognitiva, affettiva e comportamentale dell’individuo; in questo senso lo *stereotipo* corrisponderà alla dimensione cognitiva e la *discriminazione* a quella comportamentale.